

OLBIA

«Chiediamo che Soru intervenga per la sterilizzazione dei randagi»

OLBIA. Prigionieri dell'indifferenza e dell'insensibilità delle persone: per i 532 cani ospiti del canile della Lida "I fratelli minori" il mondo ha una panoramica a scacchi di una paio di metri quadri. I randagi di Olbia aspettano da anni di essere adottati: molti non hanno mai assaporato la libertà, altri sono arrivati al rifugio dopo essere stati maltrattati.

La struttura, nonostante i sacrifici dei volontari della Lida che la gestiscono, è quasi al collasso. La piaga dell'abbandono estivo si è fatta sentire anche quest'anno: solo la scorsa settimana, davanti ai cancelli del canile, sono stati abbandonati dodici cani, di cui nove cuccioli.

«Il nostro rifugio — hanno spiegato le due responsabili dei "Fratelli minori" Maria Grazia Pinna e Cosetta Prontu — accoglie randagi provenienti da Calangianus, Palau, Aggius e Olbia, dalla quale ne arriva il 90 per cento. Cerchiamo

di trattare i nostri ospiti al meglio, ma anche nei canili migliori gli animali sono costretti a restare chiusi in un box o in un recinto fino a quando una famiglia non li adotta».

L'unica arma contro l'abbandono, secondo la Lida, oltre a una maggiore sensibilità delle persone è la sterilizzazione. «A questo proposito lanciamo un appello al presidente Soru affinché si impegni a reperire fondi, non per costruire nuovi canili, ma per garantire sterilizzazioni gratuite».

Il rifugio di Olbia (in città esiste anche la struttura privata del canile Europa) è nata nel 1998 quando il Comune ha concesso alla Lida l'area sulla quale realizzare, a sue spese, l'edificio. «Il Comune — spiegano ancora le due responsabili — ci dà annualmente dei contributi a forfait che però riescono a coprire solo un terzo delle spese». Questo perché è sempre la Lida che paga le sterilizzazioni, i vaccini, il cibo e tutto

il materiale necessario per la pulizia e il mantenimento del rifugio.

Un grosso aiuto arriva dalle donazioni, per lo più di persone non sarde, ma ciò che stenta a decollare a Olbia è il meccanismo dell'adozione. «In un anno — spiegano le responsabili del canile — riusciamo a fare adottare in città non più di 30 cani; d'estate, per fortuna, sono molti i turisti che ci vengono a visitare».

Il cane meticcio, insomma, agli olbiesi non piace; in città, nel caso in cui si scelga di avere un amico a quattro zampe deve essere di razza. «Dei nostri 532 cani — aggiungono dalla Lida — solo tre non sono adottabili perché hanno delle invalidità permanenti». Eppure molti di loro vivono al rifugio da troppi anni, anche sei, e il passare del tempo non fa altro che scandire inesorabile la condanna a una vita senza libertà.

Serena Lullia